

prese sospetto la repubblica, conoscendo avere avverso Massimiliano I, anche per non riconoscere dall'impero neppure Cremona, il quale diceva chiamarsi i veneziani *Signori della quarta parte d'Europa*. Il conquisto del disgraziato regno di Napoli si compì non senza inganno, poichè Federico I ignaro dell'accordo che passava tra il suo parente Ferdinando V ed i francesi, si volse per soccorso al di lui famoso capitano Gonsalvo di Cordova, che allora trovavasi in Sicilia, nè si rifiutò di consegnargli alcune città della Calabria, ch'egli diceva voler difendere. Ma giunti intanto i francesi a Roma si conobbe il trattato, e colla solita promessa di portar poi la guerra contro al turco vi tirarono dentro anco il Papa, che concesse l'investitura a Luigi XII ed a Ferdinando V; e il Valentino accompagnando la spedizione nell'espugnazione di Capua, volle per se 40 delle più belle monache. Gli orrori commessi da' francesi a Capua, tolsero ad ogni altra città il coraggio di opporre resistenza all'invasione, e Federico I per l'infame tradimento del congiunto, preferì di darsi al re di Francia, da cui ebbe il ducato d'Angiò, i cui signori aveano lottato pel possesso del regno e per le ragioni de' quali Francia faceva altrettanto. Singolar coincidenza! Il Gonsalvo compì il conquisto di Puglia e Calabria destinate al suo re, ma non tardarono a insorgere tra esso e i francesi guerre pe' confini. Frattanto i turchi sempre vigili a profittare delle discordie della cieca cristianità, unicamente intenta a lacerarsi senza posa, non cessavano, ma non con guerra aperta, dal molestare con incursioni e depredazioni in Italia, in Ungheria, nella Dalmazia, come ne' mari e nelle coste in cui i corsari facevano di continuo schiavi. Non rispettavano affatto i trattati giurati in nome » di Dio creatore de' cieli e della terra; e del gran profeta Maometto, e ne' sette Musafi, e ne' ventiquattro profeti d'Iddio, o più o meno; e nella fede in cui

credono e professano, e nell'anima del loro padre, e nell'anima loro propria, e nella spada che cingono;” come rileva il conte Girolamo Dandolo. Ormai i veneziani non osando vigorosamente reprimarli, per evitare peggio, mandavano scuse al prepotente sultano, per alcun disordine successo a' confini. Pur al crescere la gravità de' mali si scossero, ordinando non permettersi a' turchi lo sbarco a Corfù, mentre a loro si diedero due casali di Cattaro, aumentando le complicazioni, la stessa alleanza francese dando sospetti al sultano, provocato da' fiorentini. Benchè l'ambasciatore veneto Antonio Zantani, inviato a Costantinopoli nel declinar di novembre 1498, vi fosse ben accolto, si prevedeva non lontana la manifesta guerra, che ad evitarla si vietò al capitano della flotta Antonio Grimani d'assalire la turca, non risparmiandosi d'altronde provvedimenti e difese. Ma intanto formidabili erano gli apparecchi ordinati da Bajazet II, fatto più baldanzoso dopo la morte del temuto Gem; ed i principi cristiani non si perdevano che in parole, eccitando gli altri contro la repubblica, temendone l'ingrandimento, o per divertirne le forze o per vendetta come avea fatto Lodovico Moro. Grimani giunse a Modone colla flotta composta di 110 vele, di 46 galee sottili, 17 grosse e 15 navi grosse; Malipiero accorse alla difesa di Corone; e il re di Francia, ad istanza della signoria, pose a sua disposizione l'armata di Provenza diretta a Rodi. La flotta turca di 267 vele uscita a' 22 luglio 1499, piantò il campo a Vardari; per cui il capitano generale Grimani si levò da Modone e venne a Sapienza, dietro la quale a Portolungo andò a farsi forte la flotta turca. Quella veneta essendo tornata a Modone per attendere vento favorevole onde investire la nemica, a' 12 agosto spirando prospero veleggiò verso Portolungo, quando a due miglia dalla flotta ottomana cessò improvvisamente, per cui tornò addietro.